

PREMIO CAMERA DEPUTATI PER IL CENTOCINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

Sala Aldo Moro, giovedì 13 ottobre ore 16

Dieci opere

Sintesi del testo dal catalogo di Gino Agnese

Il paesaggio, la bandiera, la stella. Questi i costituenti dell'opera che **Bruna Esposito** ha realizzato in omaggio all'Italia una. Un'opera protetta da un velo, però un velo che si apre come un sipario, e la mostra. Il paesaggio è un dovunque italiano, profilo di terra nell'azzurro. La bandiera è tutta distesa ed accoglie stelle alpine e stelle marine: numerose, sparse, "abbracciate". È la bandiera. (...) Invece è tenero amore l'amore che Bruna Esposito offre alla sua bandiera, che ha i colori stanchi, come se fosse stata esposta chissà per quanto tempo alla pioggia e al sole. (...)

Ma, ben lontano dai canoni romantici d'epoca, **Giovanni Frangi** per questa celebrazione unitaria ha dipinto dell'evento unicamente la scena, essa bastando a evocare tutto il resto, che è largamente noto. Infatti, nel quadro dell'artista milanese un chiaro di luna niente affatto sentimentale (forse l'avrebbero accettato pure i futuristi) illumina le scogliere di Quarto, che emergono scure da un mare dai riflessi blu-verdastri: e c'è come un calmo silenzio in quest'opera, che la fantasia può ben arricchire d'una folla di figure, di assembramenti, di barche che fanno la spola col "Lombardo" e col "Piemonte", i due vapori fermi al largo in attesa di far rotta per Marsala.

Furono invece le prime luci del 20 settembre 1870 ad annunciare l'episodio conclusivo della vicenda unitaria risorgimentale. La sera prima si sapeva come sarebbe andata a finire, l'indomani. (...) Volendo dedicare un suo dipinto a quell'evento, **Alessandra Giovannoni** è andata molte volte di prima mattina lì a porta Pia per vedere bene che cosa combina a quell'ora il sole basso. Lei, siccome ama la luce intensa – e ce n'è che accende il suo quadro! – ama anche le ombre: e non quelle che velano o nascondono, bensì quelle che quasi annullano. (...)

"Centocinquanta", così **Maurizio Cannavacciuolo** ha chiamato il suo lavoro, un olio su tela, un'opera in bianco e nero che accoglie un diffuso simbolismo dedicato all'Italia, in tutta

l'estensione della sua storia e fino ai nostri tempi. (...) Dall'anfiteatro romano di Pozzuoli o dalla ruota anteriore della "Vespa", con l'inedita forcella monotubo, disegnata nel 1946 dall'ingegner D'Ascanio. Dai petali dell'iris italiana, spontanea tra le rocce, o dalle *silhouettes* che rimandano ai musicisti settecenteschi, dall'universo mondo o da un fregio. E sempre a spasso nel bianco e nero, perché il colore avrebbe inevitabilmente privilegiato questo o quel passaggio *de lo cunto* di un artista giovane d'anni ma già noto, Cannavacciuolo, che non teme la vanità decorativa poiché la stringe alla funzione. (...)

Mette invero pensieri diversi, e alcuni anche decisamente "fuori campo", la provetta ceramista **Ana Hillar**, argentina e italiana, orgogliosa non già di "lavorare con la terra" bensì di "lavorare la terra". Ella presenta qui in concorso un vasto bassorilievo di terracotta grigio, affollato di centocinquanta e più personaggi allineati in sei file e replicati: uomini, donne e bambini, chi alto e chi no, alcuni con cappello e altri senza, chi con sottana larga e chi no, chi aggraziato e chi troppo abbozzato. In tutta evidenza, il suo è un sentito omaggio ai più, ovvero agl'innumerevoli italiani che, "non protagonisti", vollero l'Unità o, quando la ebbero, furono contenti di averla. Dunque, un riconoscimento alle moltitudini, che più volte si fecero popolo. (...)

Le diversità, le peculiarità territoriali italiane, restano una ricchezza dell'unità nazionale. Lo sappiamo, è vero. Partendo da questo incontestato assunto, **Antonia Campi**, novantenne maestra del design in ceramica e scultrice, ideò un'opera che sovrapponesse a un profilo dello Stivale le sagome geografiche delle realtà statuali preesistenti, dal Reame di Napoli al Ducato di Milano, dalla Repubblica di Venezia allo Stato Pontificio, e via dicendo. Nel progetto, l'opera pretendeva l'impiego di materiali "indocili" e di speciali tecniche esecutive che consigliavano il ricorso a una collaborazione: e così Antonella Ravagli, artista faentina specialista anch'ella della ceramica, ma anche delle lavorazioni in ferro, divenne coautrice di un lavoro singolare in tre stratificazioni, che annovera anche, in tutta la sua ampiezza, un ricordo dei Tre Colori. (...)

Foglie di quercia e foglie d'ulivo, ovvero la forza e la pace. Le une e le altre sono nell'emblema della Repubblica, che in una prima versione si ebbe soltanto l'abbraccio di due rami d'ulivo e perciò parve snervato, fiacco. (...) Ma non è dall'emblema repubblicano, bensì dalla fonte di tradizioni millenarie, che **Chiara Dynys** ha tratto le sue foglie d'ulivo e di quercia fatte una per una, poi fuse in bronzo e disposte in due distinti campi sopra una lastra d'acciaio patinato, la quale mostra la data unitaria, che è anche il titolo dell'opera: "1861". Sorprende sapere dall'artista che la scultura l'ha realizzata in una fonderia della Siria, dove s'incontra una

sapienza artigiana che s'immagina provenire da lontananze bizantine e che comunque ha saputo anche ricoprire di foglia d'oro una parte del fogliame, (...)

“Vento” è il titolo che **Piero Mascetti** ha dato alla sua opera non soltanto per indicare il “vento della storia”, ovvero quell’incalzante prodursi di circostanze sorprendenti e di spinte imprevedute che sembra accompagnare in positivo la vicenda unitaria a chi oggi ne ripercorre i tempi voltando pagine dei libri. Però, piuttosto che al “fatal destino”, maggiormente l’artista sembra riferirsi al “vento di fronda”, al lucido protagonismo di quanti, rischiando, vollero correre l’esaltante avventura del nuovo: nelle fasi della tensione unitaria certamente, ma anche in quelle che seguirono, e tuttora. (...)

Di queste ferrose memorie (in effetti delle maglie ricurve) **Franca Gitti** ne ha recuperate alcune centinaia e circa trecentocinquanta le ha allineate sopra una lastra di zinco: e ne risulta una visione mossa e contrastata, sebbene splendente, “che suggerisce la forza dell’acqua di un fiume”, come si può notare convenendo con la distinta artista, antica allieva di Marino Marini. Il titolo dell’opera rimanda appunto ai fiumi, ed è “Le vie dell’acqua”. I fiumi che “legano” la varietà territoriale e furono anch’essi scenari della vicenda unitaria – non soltanto il Volturno nel 1860 o il Piave della Grande Guerra, dal cui attraversamento venne il completamento dell’unità territoriale italiana.

E la Grande Guerra, appunto, era finita da un anno quando **Maria Lai**, artista tra le più stimate, nacque in un paese di collina della Sardegna che guarda verso Napoli. Le è piaciuta l’idea di realizzare un’opera che celebrasse nell’oggi la storia unitaria, e ancor prima d’iniziarla aveva deciso di chiamarla “Norma”, con riferimento alle finalità istituzionali del prestigioso committente, la Camera dei Deputati. Ma Norma è anche un nome femminile, (inventato dal librettista Romani) che ebbe grande diffusione dopo il successo dell’omonima tragedia musicata da Bellini. C’era il rischio d’un equivoco. Allora fu cancellata la N e il titolo divenne “Orma”, per rappresentare la traccia che lascia in ogni campo l’attività legislativa, inevitabilmente faticosa. Scopo raggiunto in bellezza e in poesia dalla grande tela *écru*e sulla quale l’artista – decana non soltanto per gli anni – ha cucito numerose delle sue ben note “lettere”, o “pagine”, a significare le leggi che han fatto l’Italia fino a oggi ma, nel contempo, anche a richiamare alcune cronache della vicenda nazionale. (...)